

Kalongo: il “piccolo grande miracolo” che ci ha lasciato Padre Giuseppe Ambrosoli

“Dobbiamo andare avanti. C'è ancora così tanto da fare”, sono le parole di Padre Giuseppe che ogni giorno ci ispirano e ci incoraggiano ad affrontare le sfide, e sono tante, per portare avanti quel piccolo grande miracolo che è Kalongo. L’*“eredità”* che ci ha lasciato. Una realtà vitale situata in un’area oggi ancora più povera e sempre più lontana dagli occhi del mondo.

Il Dr Ambrosoli Memorial Hospital, fondato da Padre Giuseppe nel 1957, è un ospedale di frontiera che serve un’area vasta e isolata, priva di vie di comunicazione (l’ultima strada asfaltata si ferma a 150 km dall’ospedale) e di centri abitati sviluppati. Un avamposto di salute dove non esiste nessuna alternativa reale di cura e che rappresenta un’ancora di salvezza per la popolazione di Agago e dei 6 distretti confinanti, circa 500.000 persone, con responsabilità di supervisione dei 43 centri sanitari rurali del distretto, parte integrante del sistema sanitario nazionale ugandese.

Oggi conta 289 posti letto suddivisi in 5 reparti (Chirurgia, Ginecologia e ostetricia, Pediatria, Medicina interna, Tubercolosi), clinica prenatale e post-natale, pronto soccorso, ambulatori dedicati per la cura dell’HIV, l’Epatite B e per altre patologie; è fornito di un laboratorio di analisi, che è HUB di riferimento per il distretto, e di una unità radiologica.

Accanto la scuola di ostetricia St. Mary, parte integrante dell’ospedale, fondata da Padre Giuseppe nel 1959, a soli due anni dall’apertura dell’ospedale. Fermamente convinto dell’importanza della formazione femminile per il progresso del Paese e per dare una risposta concreta e sostenibile al problema della maternità e del parto, causa di elevato tasso di mortalità in Africa. Dalla sua fondazione, la scuola ha qualificato più di 1500 ostetriche e ha guadagnato, nel 2011, la qualifica di migliore scuola di ostetricia del Paese.

L’ospedale di Kalongo ha sempre giocato un ruolo di primo piano nello sviluppo di questa regione ed è oggi l’ottavo ospedale ugandese per numero di prestazioni sanitarie erogate. Ogni anno sono 50.000 le persone assistite, di cui il 70% sono donne e bambini sotto i 5 anni. Solo negli ultimi nove mesi (luglio 2021-marzo 2022) ha effettuato circa 10.100 ricoveri - di cui 3.414 in pediatria e 3.528 in maternità - , 21.582 visite ambulatoriali e circa 5.100 visite prenatali.

L’ospedale inoltre funge anche da centro di impiego in una zona dove il tasso di occupazione è molto basso e dà lavoro a più di 250 persone, tra personale clinico e non.

Qui, nel Nord Uganda, accedere ai servizi sanitari significa avere un futuro, ecco perché una realtà in grado di erogare assistenza sanitaria qualificata in un contesto di povertà assoluta rappresenta una concreta possibilità di sopravvivenza per centinaia di migliaia di persone.

Non dimentichiamo poi che il contesto del Nord Uganda è quello di un paese dove la guerra civile è finita da un decennio, ma i cui segni si vedono ora, dopo una generazione. I bambini rapiti allora per essere soldati e uccidere anche le loro stesse famiglie, sono gli adulti di oggi. Persone che hanno subito traumi irreparabili e non hanno potuto ricevere alcun sostegno psicologico per un parziale recupero, perché questo tipo di servizi sanitari è stato totalmente assente.

A tutto questo si è aggiunta la pandemia Covid 19, con il perdurare di un’emergenza non ancora finita che, se ha segnato il mondo intero, per l’Africa ha rappresentato una brusca frenata per lo sviluppo di molti paesi e per Kalongo è stato un moltiplicatore di sfide preesistenti, con cui il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital ha dovuto e deve quotidianamente combattere: basti pensare che la percentuale di persone che vive sotto la soglia di povertà nell’area dell’ospedale è passata in questi due anni di pandemia dal 33 al 66%. Il ritardo agli accessi alle cure e alle strutture sanitarie per i ripetuti lockdown ha aggravato patologie come la malnutrizione nei bambini, ha portato un incremento dei parti non assistiti, con conseguenti rischi aumentati di mortalità materna, mortalità neonatale. La mortalità materna ospedaliera è aumentata del 48% rispetto al periodo pre-pandemia così come la gravità dei casi a causa delle maggiori difficoltà di accesso dovute alla pandemia

Tutto questo ha avuto un pesante impatto anche sulla situazione finanziaria dell’ospedale: difficoltà e ritardi nelle forniture di farmaci, scarsità di risorse e indisponibilità di materiali protettivi DPI se non a costi altissimi, benzina e manutenzione per aumento dei servizi ambulanze sul territorio.

Per affrontare questa situazione, che si aggiunge ad una situazione sanitaria già precaria, come Fondazione Ambrosoli abbiamo stanziato fondi straordinari e inviato strumentazione di supporto, contributo che ha permesso all’ospedale di erogare i servizi sanitari senza addebitare alcun costo addizionale ai pazienti, a differenza di molti altri ospedali del Paese.

È dunque inevitabile porsi il quesito su quale sia futuro per i prossimi anni, anche con la grande paura di una crisi alimentare umanitaria che si prospetta a causa del conflitto ucraino, ma sull’esempio di resilienza e fiducia di Padre Giuseppe, non vogliamo lasciarci sopraffare dalle minacce del nostro tempo, vogliamo proseguire con forza, onestà e speranza. Vogliamo continuare a immaginare e progettare insieme all’ospedale e alla

scuola di ostetricia percorsi di crescita e sviluppo che sappiano dare risposte concrete ai bisogni dei più fragili. Perché crediamo fermamente che la salute sia e debba essere un diritto universale, proprio come lui ci ha insegnato.